

Cosenza, boss e imprenditori rinviati a giudizio per usura

COSENZA - Una città ostaggio dell'usura. Con l'economia condizionata dal meccanismo dei prestiti privati e dalla costante ingerenza della criminalità. Sullo sfondo boss e imprenditori abituati ad andare a braccetto, uniti dal desiderio di accumulare fortune con la forza del denaro e delle intimidazioni. I meccanismi? Semplici e redditizi: individuare i titolari di aziende in crisi di liquidità, finanziarli fittiziamente e poi impossessarsi delle loro imprese. È questo il quadro svelato dai pm antimafia Eugenio Facciolla e Francesco Minisci che hanno chiesto e ottenuto il rinvio a giudizio di quaranta persone coinvolte nell'inchiesta "Twister".

L'indagine si basa su centinaia di intercettazioni, accertamenti bancari, le confessioni di quattro imprenditori e le rivelazioni dei pentiti Franco Pino, Umile Arturi e Antonio Di Dieco. Le investigazioni hanno consentito ai magistrati inquirenti di ricostruire il supposto organigramma delle consorterie mafiose cittadine. "Twister" in inglese significa uragano. E l'inchiesta è stata battezzata così proprio perché ha stravolto con la forza di un monzone tropicale, i settori d'espansione dell'economia mafiosa: appalti, investimenti immobiliari e usura. Una rete economica perversa, ricostruita faticosamente dalla magistratura inquirente seguendo i fili sciolti di un sistema finanziario complesso. Un sistema ideato per sfuggire alla morsa dei controlli investigativi incrociati.

L'economia "parallela" nel capoluogo bruzio sarebbe stata governata col pugno di ferro da manager in doppiopetto capaci di contare su complicità eccellenti e sicari infallibili. Tra i rinviati a giudizio figurano i presunti boss Carmine Chirillo e Ettore Lanzino. Quattro gli imputati che hanno, invece, chiesto il rito abbreviato. Si tratta di: Bruno Cozza, Gaetano Nino Cozza e Alessandro Scalise di Cosenza e Mario Scofano di Fuscaldo. Gli altri quaranta incriminati, che si protestano tutti innocenti, compariranno a giudizio in Tribunale - secondo quanto disposto dal gip distrettuale di Catanzaro Tiziana Macrì - il prossimo 14 giugno.

Le investigazioni sono state svolte dai carabinieri della Compagnia di Cosenza e dai finanzieri del Gico di Catanzaro. Nel vortice investigativo presunti padrini e picciotti della 'ndrangheta e imprenditori sospettati di collusione con le potenti cosche cosentine. Nei guai, con loro, sono finite pure, quattro donne nella veste di presunte fiancheggiatrici delle illecite attività del clan. L'accusa? Usura aggravata dal metodo mafioso, estorsione e riciclaggio.

L'organigramma

Due cimici collocate nei penitenziari in cui erano reclusi i presunti "capibastone" di Paterno e Tarsia, hanno pure consentito agli inquirenti di individuare l'attuale strutturazione delle consorterie criminali locali, ruoli direttivi e intermedi, imprenditori di riferimento, "contabili" ed "esattori", intestatari di beni e "azionisti" sono stati identificati. Alla guida dei clan "confederati" del Cosentino sono stati indicati - dai pm Minisci e Facciolla - cinque presunti "mammasantissima". Ora sotto processo.

Arcangelo Badolati